

no i

RIVISTA INTERNAZIONALE D'ARTE D'AVANGUARDIA

Roma Via Tanaro 89 - C. C. con la posta - Anno III N. 1 - Gennaio 1920

CONTIENE: Nicolai: Canto dell'uomo - Marchi: Studio di Masse - Prampolini: Noi! - Moscardelli: Ottobre, fiume d'oro - Reverdy: Révolte d'amiraux - Garavasi: Paesi - Perez-Jorda: Arpège - Gris: Natura morta - Orzi: Aratura, Centauresco - Evola: L'arte come libertà e come egoismo - Dermeé: Beautés de 1918 - Evola: Respiro - Pillement: Poème - Giannattasio: Auto-velocità + strada - Storer: Balsam and dust - Fondi: Amore in un vetro - T. d'Ouasky: Natura morta - Biron: Tour d'Ouasky - Trara: Les saltimbanque - Toupine: Skriabine - Attività e passività intellettuali.



(Architettura spaziale)

E. PRAMPOLINI

CANTO DELL'UOMO

Questo è il mio canto — il canto dell'uomo.
Il piccolo cubo ch'ha un lato di cielo
pallido batte nella veglia come un piccolo cuore:

ma per arterie di sentimento sfugge
il fluido che elettrizza le cose.

Tutti gli aspetti-forme della vita-natura
all'infuori di me sono cose:

ognuna ha una sua illusione d'anima
ch'è un soffio del mio canto.

Questo è il canto dell'Uomo alla Donna
— la cosa migliore — alla Donna che ha
un lato di cielo pallido bevuto dalla finestra
dell'essere.

Donna — tu sei la vertebra flessibile so-
nora ancora del tremito del mio cuore:
vestita del fango della bellezza attendi
che il mio soffio ti dia una illusione d'anima.

Tu sei una coppa profonda e vuoi essere
ripianta da me: vuoi che di te trabocchi
il mio fluido: il canto dell'Uomo.

Sei l'osso delle mie ossa — la carne della
mia carne: sulla tua superficie scorre il
mio pollice ed ogni asperità scompare.

Sei la mia metà gaia: l'equilibrio della
mia instancabilità: la pupilla cerulea che
mi fa vedere in me stesso.

L'Uomo che ti ideò e ti costruì sa ri-
nascere anche di te:

tu sei la cuna soave dove il sonno più
dolce è dormito: va linto da un lato di
cielo pallido —

in te sono le sorgive del sangue che
danno colorito, alle labbra ed impulso al
cuore:

in te sono le fontane del latte che danno
fosforo al cervello e midollo alle ossa.

Tu sei la dinamo attraverso cui si con-
densa la corrente della vita-natura e pro-
rompe in scintille.

Tu ed Io: ecco l'Animale magnifico che
vive il suo attimo nel baleno d'amore.

Calore di sole — ausito di mare.

L'Elemento trasporta me polline sul tuo
calice profumato.

I colori — gli odori — gli artefici —
sono i paraninfi estatici che ci apprestano
il talamo.

Noi siamo — Io e Te — l'Ermafrodito
calore di sole ed ausito di mare.

Illusioni di madreperla in ogni gocciola
della nostra fatica: scariche di etere attra-

verso ogni nostro contatto — ed è la forza
del sole.

Tu ed Io: vertebre divise dallo stesso
ampio respiro: anodandoci ricompriamo
la Creatura più bella.

Io sono la luce — tu il prisma: scindimi
nei miei elementi con un bacio della tua
bocca.

L'uomo è la Voce dell'orgoglio-persuasione
che addormenta con un motivo di fan-
tasia:

la Donna è l'Eco che fedelmente ripete
con trombe cave di rocce.

Io sono l'inventore delle più strane malie:
ho soffiato *metafore-anime* in ogni cosa —
dopo aver inventato la farfalla psiche.

Tu sei la bellezza che hai circoscinto ogni
cosa di aureole e di lucidità: ed era il fu-
miraggio che mi faceva cantare.

Sul piedistallo della Terra ho spiccato
i voli senza ritorno sicuro della mia im-
mortalità.

E tu eri il serico laccio che mi teneva
avvinto (*capelli di seta sottile*): ritardando
con attimi lunghi e sorsate lunghe i voli
senza ritorno.

Io sono il Dominatore con braccia ro-
buste e petto ampio: questo è il tuo gua-
ciato, queste sono le tue collane — Donna
mia.

Leggi le storie — le leggende — i miti:
i nomi più belli sono quelli che non furono
mai pronunciati: il mio e il tuo nome.

Nelle pagine dell'eternità prescritte dalla
legge — il fenomeno della nostra Esistenza
è come una vena di sangue, azzurra all'o-
sterno rossa all'interno: pulsante voemente
potente efficace.

Metà mia — osso mio — carne mia —
questo è il mio canto — il canto dell'Uomo.

Se ti senti intiera e perfetta: o se ancora
l'illusione dell'anima ti convince a una
sorta di pazzia:

ecco che io vengo — divino semina-
tore — a scaricare la mia *energia-sense*
entro la tua soave vegliata da un lato
di cielo pallido.

Sorgiva di sangue — fontana di latte.

E attraverso te — Dinamo — la corrente
della vita-natura (la mia corrente) si con-
densa e prorompe in scintille.

RANIERO NICOLAI



MARCHI

studio di masse: l'architettura segue le forze della natura

noi!

* **Noi**, riprende la pubblicazione.

Questo forzato silenzio non è stato vano perchè i mezzi spirituali per raggiungere il nostro scopo — **fusione di tendenze artistiche** — si sono arricchiti.

Ritorniamo con la stessa fede, la stessa volontà di costruire, lo stesso desiderio di polemica fertile, lo stesso spirito d'aggressione.

Fuori dalle improvvisazioni o dalle patenti di celebrità accoglieremo volentieri e con generosità ogni serio lavoratore — anche se nuovissimo — ogni caratteristica manifestazione di gruppo, di tendenza, di movimento, venga essa d'Italia o dall'estero.

La condizione unica è: **necessità interiore, espressa con mezzi propri.**

In questo campo il tentativo operoso è sacro. Ma ogni prolungarsi di crisi spirituale o la contemplazione estatica soverchiamente ripetuta o, peggio, la variazione su motivi altrui ci ripugnano e ci troveranno irrimediabilmente ostili.

Amiamo la dinamica interna e la dinamica esterna; e la più rigorosa disciplina in arte.

Ogni cerchio — perchè chiuso — ci trova insofferenti.

Siamo italiani e al tempo stesso sentiamo, con compiacenza, vibrare i nostri apparecchi per le onde heriziane che vengono d'oltre terra e d'oltre mare.

ENRICO PRAMPOLINI.

OTTOBRE, FIUME D'ORO

Una lampada volata arde su tutta Roma,
o la terra stracca si riposa come una vacca che ha partorito;
l'oro dei santuari è nell'aria.

Come le penne dell'allodola s'empiono di vento quando vola,
così le mie vene s'empiono di sangue a sentir questa musica d'oro
che trascorre dalla terra al mio cuore.

Sotto il soffio di questa eterna sera anche la mia gioia s'è dorata -
posandosi sulla foglia più gialla del platano,
quella che al primo scrollo di vento ritornerà una piccola ombra che cresce
[sotto il mio passo

con un'eco che va a spingersi in cielo,
mentre l'anima dell'infinito passa in me come il lume attraverso la mano contro
[sole.

NICOLA MOSCARDELLI

RÉVOLTE D'AMIRAUX

(Je travaille pour quelqu'un)

Je devrais au moins pouvoir dire ce nom
Il y au bout
Même si je ne suis pas tout à fait dans
[le système

Des bois fermés
On se met au balcon
Le plus gros bien placé
J'en tire
Tout ou rien
Un saut vers un meilleur emblème
Je suis là contre tous
Il fait nuit noire
au moins
Le monde est plus tassé
Il n'y a pas de maisons
Mais des têtes fermées
Des bouches qui respirent
Tout le long du chemin la terre se soutient
Et là au bord du fossé
Il se souvient
A pied le long du mur mal monté qui
[ruisselle
Et le champ contourné il faut aller plus loin

La porte
On voit le ciel.
A quelques kilomètres
Et le vent qui suit bien
Le milieu du visage s'ouvre
Ce n'est rien
La tour Eiffel et le soleil qui passe
En descendant
Bilboquet
La corde est un rayon
C'est lui
seul
à demi penché
Nous travaillons
Les lignes me tracassent
Demi tour vers le sud
C'est encore sur le pont
Avec des oiseaux dans les mâts qui nous
[regardent
Feu
Le jour s'est éteint
Et les nuages passent.

PIERRE REVERDY.

L'UNICA PROVA DI SIMPATIA E DI INTERESSAMENTO A
NOI È ABBONARSI ED ABBONARE

paesi.

1.

Ninfa, passione delle mie solitudini!

Musiche accorate getta la tua terra malata di febbre ai venti del sud che passano senza disturbare l'angoscia del tuo silenzio, perdendosi dietro assenze di selva.

Mesto è il volto della tua terra rigato da un eterno pianto di brine.

La sofferenza della tua natura è nei cieli che ti cascano addosso come fiocco sete sbiadite, nel sole cadaverico che non ha luce per asciugare i tuoi campi lacrimosi, nella fioca luna delle tue notti sempre chiusa in veletta.

Dalle tue paludi fumano boccate di febbre che si mangia il colore delle fiore mostruose sulle sponde dove qualche raro uccello vive allucinato. L'aria è avvelenata dalla putredine dei fogliami.

Corvi, storditi, s'accasciano sulle vicine sterpaglie senza poter volare.

Tu patisci le più amare solitudini, o Ninfa. Non conoscono usignoli le tue brughiere: voci non mandano le gole delle tue fonti, strozzate dai muschi. C'è solo un gemito di canneti che cercano acqua, e qualche campana che suona disperata, a sera, per un popolo che non c'è.

Il pastore ti guarda da lontano e non osa accostarsi.

Malinconia delle tue stagioni, tutte uguali, tutte tristi!

I tuoi campi sognano sempre un'estate di sole che non verrà.

Chi consolerà tutta questa morte, tutto questo silenzio e deserto dolore?

Su queste sonnolenti sponde, o Ninfa, io verrò a vederti morire ogni giorno un poco, ravvolta nella tua sindone di bruma.

2.

Abbadia! Dolce e misteriosa.

Città fantasma di vento e di nuvola, intagliata nella pietra dei monti come un bassorilievo nel marmo.

La tua pace conventuale!

Silenziosa, tutta chiusa col tuo popolo dentro le tue stesse mura, sembri una città abbandonata.

Né passanti né strade.

Appena qualche sentiero solitario con qualche salita di capre mute senza pastore. Intorno gli uccelli medesimi non parlano.

I mattini la mostrano sigillata nelle brine e nei vapori di perla o congelata come una pietra preziosa.

Nei mezzogiorni è tutta imbandierata di sole e d'azzurro.

Nei crepuscoli non vivono che i suoi vetri.

Trincerata nei suoi macigni imporporati aspetta che la sera l'accerchi di ombre e la mitragli di stelle.

I ghiacciai alti irradiano come un'alba la sua notte, e quando c'è la luna appare tutta penetrata di luce quasi lampade bianche vi ardessero dentro nascoste.

La primavera vi passa ora pallida e velata come una suora.

3.

Vecchio paese, logoro e stinto, sulla ruggine del suo piedistallo di scoglio.

Vizia l'aria col suo tanfo di rinchiuso e di stantio.

Paese di cartapesta, tutto mangiato dai tarli coi suoi abitanti duri e secchi come antichi santi di legno.

Si pensa che a toccarlo debba sfasciarsi e andare in polvere.

Dentro questa decrepitezza par di sentire a momenti il rumore dei tarli che lavorano al buio.

La stanchezza della terra intorno sono rari uccelli, muti e fermi sugli alberi — imbalsamati!

4.

Finzione di questa terra color di medusa lasciata dalle maree dentro calmi estuari che mandano un luce di freddo.

Terra senza sostanza: se la palleggiano le acque appena vive, cariche di cieli fatui fino al vuoto degli orizzonti che sente di barlumi di mare.

Porta le sue marcite stagioni di giunchi confitte nella melma, le sue stagioni di alghe che si spandono nei fondi, capelli agitati da un vento sottomarino, e d'umidi uccelli che luccicano come scaglie di vetro.

Poco uguale! Luce uguale!

Si fissa il tempo in lucidità nel cavo dell'atmosfera. Il sole lontano gela dentro questa illusione di sereno in una casta solarità boreale e sul quadrante dell'aria non sembra segnare, notte e giorno, che una lunga aurora.

Si piange questo sole semisento in mezzo al giorno.

Strana avventura di questa terra sotto le tempeste, quando lo specchio dell'estuario si schianta ed entra il mare.

Sparisce, allora, calata nei fondi con le sue stagioni di giunchi e d'uccelli e si fa tutto un deserto di mare.

Finchè le tempeste non ricadranno afflosciate e non la rigetteranno le bonacce sopra lo specchio che il silenzio avrà rimesso in sordina sotto la sua campana opaca.

Come se nulla fosse accaduto!

5.

Sferrato dai monti il temporale rotola quaggiù pesante, spiritando di lampi magnetici la città notturna.

Nel fulmine appaiono cupe campagne stravolte, fuggenti paesi che ricadono carbonizzati nell'abisso notturno.

GILDO GAVASCI.

A R P È G E

De la lumière avec les dreadnoughts à ses trousses
des roses sans chemise

une arme une seule

l'aéroplane d'un paillasse

un joli rire d'enfant

sur la mansarde

des rayons des ailerons

ton âme

un chant mélodieux.

comme des yeux

et bizarre

J. PEREZ JORBA.



JG

J. GRIS

(natura morta)

aratura.

Tozzi di terra, come di pan risseco, di qua e di là del ferro lucido pigliato a forza — su al timone — da Gioia, che s'avventa a sbuzzare quest'aridezza gialla senza nemmeno l'impronta dello zoccolo de' buoi.

Manco la pioggia e anche loro faticano, le bestie, a uncinar la terra.

Su, su; poi al ruscello asciutto voltare; e giù, giù sino al filare di vito dove le bestie — fiatando grosso — a mordicchiare le foglie e rinfrescar di verde le narici, fanno impazzire per rivoltarle; e su, su.

Già è fatto mezzo campo; e solchi dritti, non a biscia.

Vengono avanti arrancando e bayano, ciandolando sotto la barra, del giogo che non è pesantissimo poi.

Beppe ch'è guida, le chiama, richiama e vitupera con voce raspante e d'un pungolo innocuo — lungo ed esile — si fa a molestarle.

Poi laggiù il fresco grigio rosa dell'alba si fàccia, e: ruscelli di luce scivolano nei solchi madreperla, sementa solare.

I buoi a corna falcate, ora, solenni come idoli di pietra a mezzo il campo, neri contro il fiammare del sole.

(dal « Poemi rustici »).

VITTORIO ORAZI.

centauresco.

Gli zoccoli si stradicano a fatica da questa sabbia fina e folta che il mare, alterno come il mio passo, imbianca di lingue spumose e lievi; e sulla mia, groppa cavalea tuttavia il sonno.

Ma incurvarsi là giù ecco l'arco del sole, e scoccare frecce di luce che tremolano confitte nel mare di quarzo e tra le mie palpebre; il sonno si scioglie in una gioia di muscoli e per il dorso si biparte il desiderio d'un galoppo a traverso pianure voraci.

Inseguirò il sole, oggi, e scenderò con lui dietro il mare per una pesca saporosa: la selvaggina stanca la mia insofferenza dell'agguato.

E per attendere fra tanto che nel velo di spume roseggino le squame di Sirena, — quando ella su la coda, io dritto sulle zampe posteriori, abbracciati, ci consumiamo in un brivido di fuoco! — addenterò questo coniglio irrequieto fra le mie mani e che tenta le narici.

Poi a rinfrescare con aranci d'oro, le labbra insanguinate salirò il poggio che, aereo, rispecchia sul mare turchino le sue piccole lune dorate.

VITTORIO ORAZI.

l'arte come libertà e come egoismo

- prologo.

Mi son note le opere tue, e come hai fama di vivo, e sei morto.

(GIOVANNI Ap. 8-1)

Noi vediamo la folgore nella luce che se ne riflette su scenari di cartone colorato, e non concepiamo che folgore possa esistere da per sé, fuori e diversamente da quella luce, nel puro infinito cielo: la corrente elettrica è per noi il tram che cammina da sé, e la lampadina elettrica che rischiarà. E ci chiamiamo coscienti e profondi. Quel che vi è di fondamentalmente puro, di originale nell'individuo, non si conosce, *non si ha*, ché la coscienza e la fede del noumeno si risolve in noi in coscienza e fede del fenomeno.

Dalle cime una viva corrente si riversa in pianura: là incontra una serie di trasformatori e di utilizzatori per cui una parte di essa va a muovere turbine, altra a irrigare terreni, altra ad abbeverare città, altra infine a scostare contro immani oscure dighe. Per la pianura corrente significa acqua potabile, energia idraulica, elettricità... Così in me l'io non è l'io, ma io-scienza, io-filosofia, io-pratica. La passione, la malattia, ha costruiti i trasformatori, e fa sì che mai si sia tratti a sentire, a possedere l'io: l'io fuor dalle categorie, l'io senso dell'intima libertà, l'io ricchezza infinita, per cui la vita di ogni giorno appare estranea ed irreale spoglia, incomprensibile tunefazione delle mie sfere notturne.

Virtualmente esiste ad ogni istante la corrente totale: il fatto è che essa è messa da parte invariabilmente perché inutile, dato che i movimenti di tutti i giorni si realizzano fra simboli vuoti, schemi pratici, convenzioni comode d'orientamento. Così tutta la vita dell'umanità si svolge sulla terra, sur un involucro raffreddato di un enorme oceano di fuoco di cui non si utilizza che il tepore lontano e pallido. Sulla terra tutto è squadrato, coerente, conoscibile, non v'è cosa che richieda un'altra fiamma, l'individualità: i fuochi che rischiarano e di cui l'umanità unicamente ha bisogno, sono piccoli, addomesticati, artificiali. Per la sua *non-vita*, l'uomo del mercato non sa che farsene del fuoco interno, nè potrebbe esser altrimenti: siccome quel che ha costruito è indolenza, vigliaccheria, elemento simbolicamente statico al luogo di elemento vitale, la fiamma interiore che giace abbandonata sotto i suoi piedi, se posseduta, gli scardenerrebbe tutte le sue tepide città, gli distruggerebbe tutti i suoi ideali ridicoli, i comodi, le voluttuose assenze: lo annienterebbe. Egli, inconsciamente, lo sa, e cerca l'oblio, l'assenza di se stesso: ossia la pratica, il fenomeno, il patire; ed in quella affoga come il bruto nella carne della sua femmina: disperatamente, voluttuosamente.

Quel che si teme più al mondo è l'io.

Si è incoscienti di sé nel senso più pieno della parola.

Occorre — ho scritto altrove — sentirsi al di sopra di tutte le facoltà distinte dalle psicologie e dalle gnoscologie: occorre sentirsi oltre l'atmosfera della passione e degli istinti: porsi nella vita d'ogni giorno e d'ogni ora l'ingegnere indifferentemente sapiente, che va fra le sue grandi macchine immobili nel giorno di festa, il geometra (Spinoza) dinanzi ai punti, ai piani ed alle figure della sua scienza.

E ciò solo nell'intimo e nella solitudine, si deve trovare, dovere e potere.

— La filosofia non può nulla: essa è il metodo della superficialità incosciente: essa, quando pur vi riesce, dice come funziona una locomotiva, e con questo pensa di aver parlato dell'energia tecnica. Ci vuol altro! Ma essa nega l'energia tecnica, dice che non si può affermare che quel che ha detto: e siccome non si può vedere una scatola standovi rinchiusi, nè la bilancia può dir nulla senza uno che non sia bilancia e che legga, essa nega perciò l'atteggiamento stesso che pone un fondamento di realtà e di validità nella "Kritik der reinen Vernunft", di Kant, nella "Wissenschaftslehre", di Fichte nella logica di Hegel, nega se stessa. I filosofi presentano l'io, vi aspirano ma non riescono ad impugnarlo, a possederlo perché sono incatenati dalla forma e dalla coerenza del mercato.

— La scienza è vera in quanto è utile, e quindi ha il valore che per la "creazione", di un artista, ha il vantaggio del rasoio automatico o della macchina da scrivere.

— L'arte, come è intesa genericamente, non è che abbia possibilità più elevate: è sentimento, è naturalità, è espressione di quel che vi è di universale ed eterno fra gli uomini. C'est-à-dire — ed apparirà bene in seguito — o è prodotto di un atto identico di quello di un cane che, seguendo la forza cieca dell'istinto, monta un altro (naturalità, ispirazione); o è frutto di un circolo vizioso di un convenzionalismo che vuole le forme della volgare pratica: coerenza universale, staticità, determinazione (umanità, genialità, ecc.). D'lo non se ne parla. Là dove l'arte si salva, e lascia intravedere come silenziosi lampi notturni, immense e bianche città insospettate, il fluire della coscienza superiore, è là dove l'arte è al disopra della naturalezza, del sentimento e dell'umanità: là dove appare come fatto egoistico, come espressione freddamente voluta di uno stato interiore di estraneità, di *morte vivente*.

Intendo il sentimento estetico come iniziazione verso la coscienza superiore misconosciuta ed affogata. Esso deve gradatamente superare:

a) Lo stato della concezione concettuale del mondo, che vien superato o da un senso mistico di contemplazione che trascende « metafisicamente » la determinazione oggettiva (estetica mistica); o con un abbandono totale all'elemento intensivo insito nella sensazione pura (soggettiva), che va egualmente a disciogliere la determinazione in un ritmo orgiastico ed incoerente (estetica brutale: sensorismo, parte del futurismo, ecc).

b) Lo stato della spiritualità generica e dell'umanità: superare tutti i sentimenti « superiori », tutto quel che è « delicato sentire », « nobile passione », « grandezza », ed « eroismo »: tutto quello insomma che in liceo, in scuola di belle arti e fra signorine romantiche si pensa costituire la fine fleur della vita interna, e che invece è secrezione sporca di malattia, di vigliaccheria e di femminilità spirituale. Ridere della sentimentalità e dello « spirito della natura » da provinciali tedeschi tipo Werther, delle voluttuose detumescenze cardiache alla Shelley, dei goffi eroismi sudati alla Hugo e Barbussé. Sentir lontano ogni romanticismo, dal classico al novissimo tipo Nietzsche o Ibsen, eterna conseguenza dell'esaurimento in una coscienza inferiore e superficiale. Porre finalmente l'aspiritualità (non proprietà) delle cose « spirituali », superiori, divine, umane, che si vedranno irrimediabilmente superate, che si sentiranno secche sporche scorse per sempre cadute dal vivo tronco.

c) Lo stato della naturalità dell'espressione. Il sentimento estetico verrà concepito come sentimento dell'intima attività, onde cadrà la necessità dell'espressione, condizionata del resto dalla pratica per l'inadeguatezza dei mezzi espressivi, sempre simbolici (utilitari) e veramente validi solo nel mezzo.

E' l'opera d'arte si concepisce soltanto come un lusso, come un chiaro capriccio dell'individuo che ha trovato e realizzato se stesso, l'unico, per la prima volta; e che ha la vita di tutti i giorni come un unico spettatore, in platea, ha un'immane e pur fragile spettacolo che, ad un cenno, potrebbe inabissarsi e disciogliersi per sempre nell'ineffabile gelidità ardente della coscienza superiore.

(dal *Sole della Notte*)

J. EVOLA.

beautés de 1918.

(fragment)

Ce fut le temps où je ne me considérais avec curiosité.

Tant de tête! Tant de cœur!

Faust de trente ans, qui avais vendu ton âme pour boire à la connaissance, tu en as l'estomac tout barbouillé. Quelle nuit phénoménale! Quelle ivresse de l'intelligence!

Mais je renais enfin à ma jeunesse — tendres lèvres de chaque jour — promesses d'une beauté pucelle.

La Vie! Quel poil! Tiens, tu as la guenle de travers! Ta barbe en tombant t'a laissé nu, mais il y a des glus qui l'aiment ainsi.

Sous d'autres noms, d'autres visages, Hélène tu danseras pour moi avec les moucheros et les hirondelles dans le jour d'été qui s'attarde.

Tout se pourchasse — je te poursuis... des yeux.

Tu tournes autour de moi comme la lune en corsage blanc. Mais je ne sais pas où tout prends ta lumière et c'est ce qui me tourmente.

L'austérité volontaire — purification — austérité — rejet de tout d'aisance et de raffinement.

Le passage est ingrat — la chrysalide grise — pour qu'un matin des ailes s'éploient comme des drapeaux.

Je me suis fait plus pauvre que les autres. Mais comment camoufler la main révélatrice...

PAUL DERMÉE.

respiro.

La neve cade negli ambulatori di gomma calda — rondò di pavoni, o ovattamento d'atmosfera d'ospedale — i grandi acquari in bagno maria — Poi corridoi del parco non vi è nessuno

Una sera lunare porteremo agli artici: si videro ieri i dondolanti passaggi dei marinai infermi Due occhi immensi si spalancavano un istante finestre — non non spereremo l'azzurro. La vita legnosa fra le gibbosità di stufe — quando le mani finalmente toccheranno i nuclei ardenti in questo deserto pneumatico (due accini si lanciano nel cielo)

Passeranno duecento anni In vetrate bianche si esaurisce l'arabesco, ed incurabilmente quella vita di formule nel cloroformio Ricordo i pesci nel gran vaso di spirito — fra la materia era stata dimenticata di certo un'attesa noncurante: la pioggia calda sulle monache: ora, le due presso ai termosifoni dell'Hotel ed un sorriso pallido cade sulla pelliccia

« Wien, nur dich! » In una grande noia sospesa fra le nebbie, incurabilmente si aveste di seta una canzone

Incurabilmente d'ovatta gialla il respiro nelle corsie

Una rosa inclinata

corsie

Un'ora

incurabilmente nelle corsie
la neve

Innsbruck 919

J. EVOLA.

(dal « Bionda Bionda noia cattiva » fern »)

P O È M E

Les deux petits négrellots mangeaient une moitié d'ananas
graves comme des chimpanzés.
Ils nous ont vendu des grigris
pour mettre à nos cous.

Puis ils ont dansé avec fureur
une abracadabrante danse nègre
et il y avait des tam-tams

qui nous assourdissaient les oreilles.

La nuit vint avec une série de visages noirs
qui nous contemplaient en souriant,
nous avons renversé les poteaux télégraphiques

Les lumières de la ville ont clamé au sacrilège —
mais les négrellots dansaient frénétiquement.

GEORGES PILLEMENT.



V. GIANNATASIO

autovelocità + strada

balsam and dust.

FOUNTAINS

The fountains well from the earth like so many songs, ever refraining the praise of Rome, built on such rare earth, under such fair skies, and with such great gods to bring it fortune.

They do not sleep, even when the lovers sleep and the early swallows clustering round the trees are still. When you and I are weary and repose, they are flowing still.

SOIL

It is the soil which gives love. If it sullen to your feet, no happiness will blossom above it like a flower.

It is the soil which gives love.

COLOSSEO

I saw two little boys sitting up against a wall engaged in an act of personal cleanliness, and their behinds shone white as ivory in the morning sun.

Gaunt arches, blackness, a sense of extinction savage and vindictive as if at some terrible cost the world had rid itself of a will beautiful but cruel, the eyes of a woman who has loved too much, more than the body can, more than the soul dare, charred, faintly putrescent but exquisite. A calm such as only thousands of deaths could give, a coolness only to come after the most awful flames.

And the two little boys...

EDWARD STORER.

amore in un vetro

Da quel giorno ho avuto un'esistenza di violenti desideri. Ma la miseria d'oggi era uguale alla miseria di domani, e dovevo così contentarmi di approfittare della bellezza e della galanteria di Corina, di Glisene, di Lesbia, di Cinsia, attraverso le lodi che ne facevano Ovidio, Orazio, Catullo, Propertio.

Abbandonata la casa paterna, ero venuto ad abitare una stanzetta in cima a una bicocca, la cui finestra, piccina piccina che mi permetteva di mettere fuori il capo soltanto con qualche precauzione, dava su un tetto.

Non avevo niente che fosse mio.

Nemmeno un paio di scarpe buone per uscir di giorno.

Nemmeno un pane di chilo per calmare le sedizioni dello stomaco.

Non avevo che un vestito, di colore imprecisabile, pieno di grinze e di rammenti per la stanchezza di starmi addosso.

Uno sguardo sommario alle pareti: nessun testimone della castità dei miei sonni.

Ma: Oh come è bello il sole! i suoi primi e i suoi ultimi raggi posavano una corona di vita e di luce sul mio rifugio, brillava nel vetro della finestra.

Non vedevo il nascere delle foglie, ma le rondini che passavano ad ali spiegate, pareva compiangessero la mia solitudine in quell'eremo che mi ricordava la torre in cui Barbarossa fece rinchiedere il suo bastardo.

I miei amici avevano perduto il segreto dell'entrata.

Qualcuno mi scriveva: « lascio alle rondini il dominio delle nebbie, io cammino terra terra ».

Un'altro: io sono di questo mondo e ci resto.

D'altra parte la solitudine non mi era mai dispiaciuta, e ripensando alla stima che avevano di me in città, affatto superiore alla mia professione preferivo starne delle giornate intere a calmare i latrati delle budella con i *sol sol - fa fa - mi... re do* d'un pianoforte vicino anziché ascoltare la voce, ormai ben timida, della coscienza.

A volte, col capo fuori di quell'incomodo finestrino, contavo a uno a uno gli emulicri del tetto; innocente passatempo che mi sorbava sempre qualche sorpresa: un nido di formiche, andirivieni animato di questuanti; l'apparizione fugace di qualche sorcio, istigato da esigenze superiori alla sua naturale misantropia, a cercar

nutrimento chi sa per quale numerosa famiglia di suoi simili; sciami di passerotti che in garruli contorcimenti e molli inchini, scivolavano fino alla incanalatura per empirsi il becco di molletta e di pagliuzze asciutte. Tutti trovavano su questo tetto color cicoria ciò che reputavano necessario.

La sera, sembrava un'arpa gigantesca pizzicata dal sorriso ironico della luna; in realtà traspirava musica dall'aria sottile e fresca in un'amalgama di suoni fantastici che poi erano semplicemente stridii di pipistrello, strappi di chitarra e boccalate di ubbriachi, *sol sol fa fa* d'un principiante di pianoforte.

Avrai una bella casa. (Allora rificevo la destra dentro il finestrino e cominciavo a misurare la mia camera: dieci volte più grande di questa!)

Avrai tutti i libri che vorresti leggere. (E cercavo per terra i pochi brochures sfilzati scuotendone gli scarafaggi, che forse studiavano per me).

Una dispensa fornita di cibi squisiti e fiaschi di Chianti. (Intanto facevo una lunga bevuta d'acqua poppando il collo troppo stretto di un fiasco ignudo e schioccando la lingua sotto il palato).

Avrai un letto soffice e grande... (e mi sdraiavo contento nella cuccia che mi conteneva soltanto per metà fingendo il sereno dormire che mi prometteva...)

Chi me lo prometteva?

Lo scopo delle mie esibizioni al finestrino non era quello di veder sorci, passeri e formiche.

Bisognava fabbricarsi una casa.

Non possiamo vivere divisi.

Per tutte le cose che avremo da dirci.

Con chi?

Allora cerchi la felicità?

Con una moglie magnifica; e non per darmi un padrone.

Intanto il mio desiderio che torrevva così all'aperto, liberamente, si scompigliava, si formava guardandosi attorno nostalgico, dubbioso, sperduto.

Era sul ciglio d'un abisso.

Umile, umile, più umile, come un canarandagio: non c'è per te che la strada dove corre il vento e se paghi puntualmente l'affitto, questa camerina che somiglia una scatola vecchia, con le mura color macerume d'alghie, macchiate di verdicchio per lo sfacelo delle rose sulla carta di Francia. Nuvoli di mosche tutto il giorno.

Eserciti di scarafaggi, tutta la notte.

Oh, guarda! mi sono accorto che le stelle esistono davvero.

Perché non ho una lampada mia.

Ma intanto stanno attaccate lassù a fittarsi lume tra di loro.

Se non lavoro non posso accrescere i miei agi.

Domanderò un impiego. Quale? dove?

E di nuovo come una bestia frustata ripigliavo la fatica del mio vivere in ozio.

Un impiego. Oh Dio!

Avrei magari sull'istante incominciato una nuova vita regolata al minuto, ma il dover salire chissà quante scale, cavarmi il cappello chissà quante volte, alzar la mano per premere chissà quanti bottoni elettrici prima di sentir dire: Lei è accettato, mi spavento, e mi rincalcai sulla breve materassa deciso di dormire.

In fondo, il vivere non è necessario.

Nulla è necessario, a questo mondo.

Soltanto: la vita è oscura.

E noi la si vuol chiarire e definire.

Oh! curioso quel tremolio di linee nel soffitto fiorito di rose color tanno.

E affogata nel catino la luna e grida nel gelo del suo sgomento effusioni della sua luce in barlumi che schiaffeggiano la mia speranza.

Che farò?

Se mi ero rivelato nella morte di mio padre, perché non ho resistito?

Perché non sono più io.

Tu vuoi ch'io mi salvi.

È vero?

È giusto.

Ma chi me ne dà la forza, se non resisto neanche alla sete?

Dovessi provocare un furbamento qualunque, in me o fuori di me; per esempio ripescare quella povera luna che è affogata nel catino, o stendere una mano per prendere il fiasco dell'acqua e calmare la sete, preferirei rimanere qui esausto.

Lo so già che qualche cosa c'è stato ghermito, infranto.

A placarmi?

Chissà!

Ma ora sentivo, ora, di minuto in minuto, rassodare sempre più nel petto, annaspere fra le rovine delle antiche virtù e alzare, serrare, ordinare qualche cosa che annunciava con leggere sensazioni di piacevolezza il rinascere d'una potenza caduta.

O erano invece gli ultimi desideri che finivano di staccarsi dalla compagine dove erano rimasti abbracciati!

Il vetro del finestrino tuonò come un'ancia di clarinetto sotto l'urto brusco del primo fiato.

Non mi mossi.

Ma rattenni il respiro.

Un ladro?

Quale delusione!...

Poi di colpo, il vetro del finestrino si infranse.

La stanza parve arricchirsi di un piccolo quadro: tre stelle di seta in un fondo di velluto.

Invocai tutta la mia forza: mi palpai le braccia e fui d'un balzo col capo fuori del finestrino.

Stordito.

Sentii fuori il sospiro di una vita nella repressione di una sghignazzata.

— Maledetti, chi c'è là?

La sghignazzata proruppe come il clangore di una cornetta, in una gamma ricca di sfumature.

Una donna?

— Non a te, non a te.

— Tu sei forse celata per me, nel mio destino.

— Pazzo! pazzo!

Le avrei serrata la bocca con una mano, ma le braccia che penzolavano dall'arco delle spalle inarcate, tentarono, invano, di sottrarre al supplizio le mani.

— Signorina...

No!... Non sono pazzo.

— No? Allora ci rivedremo all'alba.

Ore che pesano, coll'anima accasciata, il corpo in posa faticosa alla quale era negato.

Aspettai l'alba.

Quante domande salivano a Lei che non rispondeva.

Ma glie lo dirò: ho un nome.

Non mi ricordo di nulla, ma di quello sì.

Soltanto, non mi parli di doveri da assolvere.

Io non ho obblighi con alcuno, per alcuna ragione.

Col fornaio sì. Anzi...

E anche col padrone di casa, in fondo aveva ragione contro di me perché ero rispettoso di ogni forma di legge: umana e divina; altrimenti...

Ma nella vita ero solo per essere libero per esser io.

Invece, in fondo ero uno schiavo di me stesso.

Il vizio, il piacere, la gioia, non mi trascinavano: il dovere, le pene, il pianto, la virtù non mi commuovevano.

Ero solo.

Migliore di tanti, oppure più sfortunato di tanti.

Un soffio, ancora un soffio...

Ma chi è che si diverte a spengermi il cuore?

Intanto il primo sole picchiava di bomboline d'oro i lembi fiochi di una tenda che pendeva da una finestra vicina.

(continua).

RENATO FONDÌ.

(natura morta)



R. D'ONASKY

TOUR D'ONASKY

Dès que les canons commencent à tonner, certaines branches de la création humaine s'en vont de la surface de la vie troublée.

L'art est le premier qui se retire, mais aussitôt les soldats passeront l'arc de triomphe, comme les portes des ateliers et des mansardes s'ouvriront à la sortie de nouveaux talents.

Le peintre Tour d'Onasky est un de ces artistes, qui s'est développé pendant la guerre, et il sort maintenant avec ses œuvres, qui seront classées parmi les plus importantes dans l'art moderne.

Les œuvres contiennent:

L'harmonie parfaite des couleurs.

La composition originale est harmonieuse. La puissance de l'expression du mouvement.

La conception personnelle dans des recherches picturales.

L'exécution technique individuelle.

La structure presque architecturale dans la composition de ses natures mortes.

La grande synthèse dans l'expression de mouvement.

L'exposition de Tour d'Onasky qui sera inaugurée à Paris ce printemps, démontrera dans le monde artistique, un nouveau talent plein de force et de personnalité.

ROGER BIRON.

les saltimbanques

les cerveaux se gonflent s'aplatissent des balons lourds s'épuisent s'aplatissent
comme les paroles du ventriloque

les organes dissous

il se gonfle s'aplatisse se gonfle s'aplatisse
s'aplatisse

les nuages ont aussi de ces formes parfois

les veuves s'ennuient

écoute le vertige

les acrobaties des chiffres dans la tête du mathématicien

ntouca qui saute

ntouca ngombé

marotte

qui est dada qui est dada

wampouca

le poème statique est une nouvelle invention

mbendgo en équilibre

mboco avec H₂ S

10054 avec ukogunida

il y a une machine

il y a une machine

machine

où j'ai rencontré toundalanga

opolongo kontimpoco mponltatai

les voyelles sont des globules blanches

les voyelles s'allongent s'allongent

nous rongent horloge s'accrochent ehounchécho

la lumière court le long des cordages

la fumée sort de la tête de l'équilibriste

car il y a une lampe sur sa tête

ma tante est accroupie sur le trapèze dans la salle de gymnastique

ses tétins sont 2 têtes de hareng

elle a des nageoires

elle tire tire tire tire l'accordéon de son sein

elle tire tire tire l'accordéon de son sein probab hab baloumba

glwawawa

dans les petites villes le soleil couve sous les charmes devant l'auberge

nf nf nf tatât

les petits petent en regardant les bagages du cirque

où il y a des poux

et des grand'mères couvertes de tumeurs molles c'est-à-dire de polypes

TRISTAN TZARA

SKRIBINE

Abbandonò la vita nel momento più assillante dell'incubo universale. Morì, malanguratamente, per una lievissima ferita: questo, solo questo doveva aprire ad un uomo di genio le porte immense dell'oltretomba.

Fu un tuono nel mondo intellettuale russo; nessuno voleva credere alla morte del grande compositore; una disfatta clamorosa non avrebbe generato tanta emozione. Non dimenticherò mai l'ondata di melanconia e di scoramento che scivolò — con la nuova della sua morte — dalle rive glaciali della Neva alle rive azzurre del mar Nero, dostando una funebre eco fino nella più fredda pianura siberiana.

I migliori poeti, i più celebri critici intonarono un canto magnifico e lugubre in memoria di « colui al quale l'arte era il pane della vita ». Queste precise parole ispirò la morte del grande musicista ad un critico d'arte.

La sua scomparsa avviene in un momento veramente tragico della storia della Russia, la musica russa subiva una perdita dopo l'altra: Liadoff, Scriabine, Taneeff. L'arte veniva colpita crudelmente e la Russia, orfana, piangeva silenziosa. E molto v'era da piangere, allora: era prima della vergognosa disfatta e della sanguinosa rivoluzione. Oggi gli occhi non hanno più lacrime, la Russia è cieca per aver pianto troppo e non ha più nemmeno la forza di lamentarsi. A stento ci giunge di tratto in tratto un rantolo soffocato, là dalle steppe lugubri, dove l'incendio dei villaggi illumina i patiboli.

Giorni or sono ho incontrato a Parigi uno dei nostri più celebri soldati della libertà: il poeta Minsky. Consideravo, stupito, il suo volto pallido dai tratti stanchi, le spalle curve, come oppresse da un fardello pesante. Mi si è accostato ed a bassa voce ha mormorato:

« Avete saputo l'orribile notizia? Il grande Rêpine, gloria ed orgoglio della Russia, è morto di fame in un piccolo villaggio della Finlandia. Non aveva più colori per dipingere, l'olio è divenuto rarissimo sotto il regime massimalista. Il povero pane, necessario al suo sostentamento, venne anche quello a mancargli. Che orrore! Ah, miserevole Russia! »

Scriabine rivelò agli uomini per un istante la verità e partì lasciando orfano il mondo.

L'era di creazione di questo artista fu l'ascensione verso un tipo assolutamente

nuovo di perfezione organica nell'arte musicale. Il grande segreto discosto nella tomba insieme a questo confidente del futuro. Ma l'enorme mole di forza potenziale che ci colpisce nei tentativi di Scriabine non può scomparire: essa animerà la creazione musicale della nuova Russia.

La sintesi delle arti ed il loro unificarsi nel seno della religione furono le due grandi cure di Scriabine durante il suo rapido passaggio su questa terra. Le sue tendenze mistiche forse non venivano comprese dal gran pubblico, ma noi cercatori, noi lo consideriamo un profeta e lo seguiamo ad occhi chiusi, avidi di misteri nuovi, di meravigliose leggende che, a piene mani, egli ci prodigò — vero veggente — sino alla soglia della sua tomba.

La nostra vita torrena è impregnata sino al midollo di questi suoni strani e noi li udiremo ancora nella luce dell'altra vita. Il loro ricordo rideda in noi questi versi di Lermontoff:

I poveri canti di questa terra.

Non fanno obliare i suoni del paradiso.

Così — tra gli schianti sinistri dell'incendio universale — il mio spirito evoca con pungente nostalgia, gli accenti sublimi d'un creatore di genio.

Scriabine pubblicò le sue prime opere nel 1893. Erano brevi composizioni per piano, composte in genere negli anni di conservatorio. Il vero Scriabine doveva manifestarsi nelle sinfonie. La « seconda » venne eseguita la prima volta il 21 marzo 1903, alla « Società imperiale di musica » sotto la direzione di Safonoff. Il Gunst — nel suo libro sullo Scriabine — consacra all'avvenimento queste parole:

« Alla prima ripetizione l'orchestra manifestò, riguardo quest'opera, una ostilità inesplicabile che giunse sino al rifiuto di esecuzione. Il tumulto di risa e di fischi che sollevò alla prima audizione è indescrivibile. Non gli si risparmiò quel biasimo che di solito accompagna ogni manifestazione d'arte di eccessiva novità. Il malcontento dell'immenso auditorio prese forma d'un vero torrente di lava ».

Nondimeno, poco dopo, « L'Estasi » e « Prometeo » dovevano assicurare a Scriabine i suffragi ferventi dei critici più ostili e tutti i privilegi d'una gloria bene

meritata. Ecco un'altro giudizio, quello del grande critico musicale L. Saminsky:

«L'analisi del linguaggio creatore di Skriabine ci rivela una condensazione di tutti i mezzi del passato e del futuro dell'arte musicale e tutta la ricchezza artistica dell'epoca. La perfetta conoscenza della storia dell'arte gli serve semplicemente di base nelle sue ricerche di modi nuovi d'espressione. Da questa analisi dello stile di Skriabine nasce la visione di tutte le possibilità estetiche future».

Inoltre la genealogia dell'orchestrazione di Skriabine corre parallela alla storia della sua vita. Essa ci fornisce interessanti documenti sul carattere e la potenza creatrice dell'artista dell'avvenire, poiché l'espressione orchestrale è l'unico strumento perfettamente adeguato alla sua vita psichica.

Le opere skriabiniane hanno un carattere particolare, una storia propria che segue passo passo la storia di una intera vita di creazione. L'orchestra è lo specchio fedele dell'anima delle sue produzioni. Gli spartiti dell'«Estasi» del «Prometeo» sono la più perfetta espressione dello stile orchestrale di Skriabine. Qui l'originalità tonale sorpassa per novità quello che l'Occidente ha potuto darci in questi ultimi anni. Occorre profonda conoscenza e squisito senso dell'orchestra per riconoscere nello spartito dell'«Estasi» qualche eco delle tempeste orchestrali di Strauss e negli episodi più sereni del poema, quelle tonalità sommesse, carezzevoli di certe opere di Debussy. L'architettura dell'«Estasi» e del «Prometeo» fornisce un esempio perfetto dell'originalità dei metodi orchestrali skriabiniani. Queste due opere hanno tutti i caratteri dei capolavori immortali.

Con modi nuovi d'espressione, con melodia ed armonia nuove appare un linguaggio orchestrale vergine, espressione del progresso intellettuale compiutosi.

L'orchestrazione de l'«Estasi» e del «Prometeo» è la fedele espressione del misticismo di Skriabine, la conferma di una maturità di spirito assolutamente sicura nella scelta dei mezzi. L'«Estasi» soprattutto ci colpisce per il carattere di eternità. In questo poema vi sono due correnti di forze creatrici, una debole l'altra di straordinaria potenza, e questo parallelismo d'azione impressiona l'animo e

l'orecchio. Questo equilibrio tra la vita individuale e la vita cosmica fa di questa opera una immagine perfetta della potenza creatrice dell'uomo. Le due sfere del macrocosmo e del microcosmo si penetrano a vicenda senza confondersi.

La novità del linguaggio orchestrale del «Prometeo» non ha avuto il tempo di adattarsi compiutamente alla sensibilità ed al concetto estetico di Skriabine. Questa novità s'appaga di annunciare una completa trasformazione dell'espressione musicale dei nostri due concetti: psicologico e cosmogonico; trasformazione che farà dell'elemento discorsivo della coscienza creatrice un organismo musicale perfetto. Quando il miracolo sarà compiuto, la forma ed il linguaggio orchestrale si fonderanno in una più alta espressione, ancora ignota, che sintetizzerà tutti i moti iniziali della creazione, positivi e percettivi, e gli elementi di conoscenza dotati del potere di «musicalizzare» tutti i moti iniziali discorsivi del novello mondo musicale.

Il musicista nuovo sorgerà presto, indubbiamente. Egli dovrà fondere in una potenza unica la forza creatrice cieca e diretta e l'intelligenza animale e la comprensione umana, il potere dell'istinto e quello della riflessione e «musicalizzare» sino al potere cosmologico e psicologico. Il creatore dotato dei due poteri di penetrarsi con la meditazione e di abbandonarsi alla passione cieca della creazione trasforma in musica tutto quello che guarda: Schubert, Mozart, Glinka, appartengono a questa specie. Un creatore di questa specie deve inabissarsi completamente nella sua vita individuale, nel caos della fede e del proprio pensiero, saturo d'intonazione religiosa propria, e al tempo inteso nella saggezza «animale» della fede collettiva, nella «potenza elementale» d'intonazioni religiose nazionali.

Sola, questa sintesi assoluta di tutti i moti iniziali della creazione, percettivi, attivi, discorsivi; questa amalgama nel creatore delle potenze psichiche della comprensione e della sensazione cosmica con la religione collettiva, essa sola potrà darci un tipo nuovo e perfetto di creazione musicale con tutti i mezzi che le siano adeguati, tra questi: un linguaggio orchestrale ancora non rivelato.

(Trad. V. O.)

A. TOUPINE.

noi è richiesta, conosciuta, letta in Francia, Inghilterra, Belgio, Ceco-Slovacchia, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Egitto, Argentina, Cina.

attività e passività intellettuali

LIBRI.

Il Teatro del Colore. Achille RICHARDI. — Editore Facchi, Milano.

La musicalità del colore. — Instaurazione novella d'un senso quasi atrofizzato dal predominio occidentale di forma, di pensiero, di letteratura.

Riedecarci al colore, al suo valore puro ed alla sua espressione, simbolica un tempo (oriente ed estremo oriente), psicologico-simbolica oggi.

Oggi, con Ricciardi, il colore narrerà il suo mito, indefinito e molteplice come il suono: l'arcosenoico rivelerà il mistero delle anime fragiche con sinfonia cromatica. La scena: un vel; sul quale il fato ricama la finzione con la spiritualità degli eroi, fatta luce e colore.

Un principio ed un ritorno.

Beautés de 1918. P. UL DERNÉE. — Editions de "L'Esprit nouveau", Paris.

Scintilli, spruzzi, riflessi subiti e violenti o durevoli e lentamente mutevoli.

La vita di un poeta attraverso tutte le gamme di colore e di suono.

Tuttavia qualche gesto ancora artificioso. E sa di scuola quell'irrequieto frantumarsi del discorso lirico.

Quattro disegni di Juan Gris, apostolo del cubismo, ricchi di valore plastico.

Tourneville. CÉLINE ARNAULD. — Editions de "L'Esprit nouveau", Paris.

Poche pagine chiuse in un astuccio d'avorio, ornate solo dalla bellezza geometrica dei caratteri tipografici e da una tavola iniziale di Laurens, il poeta dei valori interspaziali. Come edizione: eleganza e semplicità perfetta.

"Tourneville", romanzo di una poetessa modernissima che tocca la classicità, attraverso i raffinamenti di una estetica recentissima, con forza di superamento singolare.

Ricchezza lirica, ma a tinte chiare, e semplicità ed evidenza di bassorilievo cubico. Qua e là ancora, tuttavia, qualche pennellata ricorda i maestri: Mallarmé o Rimbaud.

Guillaume Apollinaire. ROCH GREY. — Editions "Sic", Paris.

Di questo nome rappresentativo, cui appena cadavere la leggenda avvolgeva tenui veli d'azzurro, dell'eroe magico il Grey ha intrapreso ad esaminare l'opera con acutezza non disgiunta da forza di

sintesi e da un aleggiare di lirismo che meglio dà rilievo al giudizio.

Alla memoria di Apollinaire sono stati dedicati anche i nn. 37, 38 e 39 della Revue "Sic", con versi e prose interessanti e sottili di Aragon, Biot, Cocteau, Cendrars, Dermée, Disvoix, Perez-Jorba, Reverdy, Picard, Salmon ed altri.

RIVISTE E GIORNALI.

Vell i Nou. — Rivista quinzennale d'Art. Barcelona (Spagna).

Arte catalana antica e moderna. Migliori gli articoli di carattere storico, illustrati con copia di riproduzioni.

Buoni tentativi di modernissimi spagnoli, come Sunyer, Ricart, Sala, Togores, forti disegnatori ed esperti delle moderne esperienze postimpressioniste.

Un finissimo disegno di Picasso ed una bestemmia: "ritorniamo all'antico".

Seguiamo con interesse la fioritura dei nuovi; nel giardino v'è il buon giardiniere: Odilon Redon.

Les jeunes lettres. — Revue d'art et d'action. Directeur Chiquennois ed D'Appelvoisin.

Sono i giovanissimi di Francia. Bene! Ma più audacia nel superare il passato, e salde braccia ed occhio attento nell'adoperare il vaglio.

Soi-même. — Publication de Literature et d'Art. Directeur F. Rivière.

Numero di commiato. Con ottimi collaboratori si può morire egualmente. La "situation financière" oppure una simpatia negativa.

L'Étoile. — Revue mensuelle illustrée. Directeur L. Gastin.

Rivista di scienze esoteriche, redatta da competenti. Teosofia. La cortina del Sancta Sanctorum sollevata da mano pia e gli occhi bruciati di sacra passione per contemplare il volto di dio. — Spiritualità della religione.

Infinito. — The League of Religions Journal.

Organo internazionale di unione spirituale. Si occupa anche delle manifestazioni recentissime d'arte.

La Politique et les Lettres. — Revue mensuelle. Directeur P. Charrier.

Due scritti notevoli: firme di Max Jacob e Louis de Gonzague Frick.

Nei prossimi numeri: Birot - Casella - Bl. Cendras - Carrà - Cassou - De Chirico
 - Del Re - Evola - Flora - Folgore - Fondi - Galante - Gavasci - Giobbe
 - Janco - Marchi - Marinetti - Meriano - Nicolai - Nuthing - Orazi -
 Prampolini - Pratella - Ramey - Storer - T. Rosa - Tzara - Wadsworth

Prossimamente l'edizione "Lettres Parisiennes", *publiera*

**LES SPECTACLES DE JEAN CASSOU
 ET GEORGES PILLEMENT**

LE SOLEIL ENCHAÎNÉ OU LA DAME AU CHAMPIGNON

Fable en trois actes
 avec couverture et neuf bois gravés d'HENRY
 RAMEY. Il a été tiré:

20 exemplaires sur papier Ingres
 d'Arches avec bois hors-texte sur
 Japon, numérotés de 1 à 20 . . . Prix 20 fra.

50 exemplaires sur papier Ingres
 d'Arches numérotés de 21 à 71. Prix 10 fra.

430 exemplaires sur papier à im-
 pression non satiné, numérotés de
 71 à 500 Prix 5 fra.

casa d'arte italiana

Nel Gennaio 1930 la "Casa d'Arte Italiana",
 aprirà in via Francesco Crispi — angolo via
 Tritone — i suoi nuovi locali (Galleria perma-
 nente d'arte decorativa, Galleria permanente
 d'arte pura, Concerti, Conferenze, Spettacoli
 d'eccezioni, Salaletta di lettura, Libreria).

Dopo l'intensa propaganda e produzione del
 suo primo anno di vita, la "Casa d'Arte Ita-
 liana", diretta da Enrico Prampolini e Mario
 Rocchi, riaffermerà con interessanti ed origi-
 nali manifestazioni d'arte il suo scopo di diffu-
 sione della modernità. Prossimamente, in occa-
 sione dell'inaugurazione, si aprirà al pubblico
 la 3ª Mostra Indipendenti.

Le sale sono decorate ed arredate su bozzetti
 del pittore e scultore Enrico Prampolini.

ERNESTO FRATONI, gerente.
 Società An. Poligrafica Italiana — Roma

Elie

Modes

78, Piazza di Spagna
ROME

GAVEAU

PARIS

45-57, rue de la Boétie

Casa fondata nel 1847

PIANOFORTI

VERTICALI - A CODA

Stili vari

Clavicembali-Clavicordì

Produzione quotidiana della manifattura modello di Fontenay
s. Bois :

10 Pianoforti

Marittima Italiana

Società di Navigazione
per Servizi Postali Commerciali Sovvenzionati
Anonima per Azioni
Capitale sociale L. 8.000.000 interamente versato

Sede in GENOVA:
Via Carlo Alberto - Portici Sottoripa, 5
Rappresent. in Roma Sig. COHEN, A. M. MASSARI
Cesio Umberto I, 275.

SERVIZI POSTALI REGOLARI
Per BOMBAY, MAR ROSSO, ERITREA SO-
MALIA, SENAGAL. Espressi con pirasce-
fi colorati muniti di radiotelegrafia Mar-
coni.

LINEE MEDITERRANEE
MARSIGLIA, RIVIERA DI PONENTE, COR-
SICA, SARDEGNA, SICILIA, CALABRIA.

SERVIZI POSTALI E COMMERCIALI
Per FEGITTO
PARTENZE DA GENOVA
Per Alessandria d'Egitto e Suez ogni settimana.
Per Bombay ogni biastro settimanale, toccando Li-
verpool, Napoli, Marsa, Catania, Porto Safi, Suez,
e Aden.

Rivolgersi in GENOVA agli Uffici della Società
via Carlo Alberto (Portici Sottoripa) N. 5 - Tele-
fono interno 43-50 tele. informazioni 83-86 e 18-84.
Per MERCI: all'Ufficio Traffico - Piazza Fian-
zella, 8, primo piano - telefono 3-82.

N.B. - Per informazioni ed acquisto di bi-
glietti dirigervi agli Uffici della Società in Na-
poli e Livorno ed Agenzie negli altri scali. -
Ufficio vendita biglietti in Roma: CANTIERI
COSTANTINO - Piazza S. Silvestro, 63.

"SICILIA"

Società di Navigazione

Sede in ROMA:
Corso Umberto I, N. 337
SEDE COMPARTIMENTALE
Palermo, Piazza Marina

LINEE POSTALI E COMMERCIALI
SOVVENZIONATE DAL REGIO GOVERNO

Partenze settimanali da Napoli, Messina, Catania,
per Tripoli, Bengasi e Ierna.
Partenze settimanali da Napoli per Palermo e Tri-
poli.
Partenze triettimanali da Siracusa per Tripoli.
Partenze biettimanali da Siracusa per Bengasi.

Linee per la Tunisia

Partenze settimanali da Napoli per Palermo e Tu-
nisi.
(Servizio colore e di lusso - Telegrafo Marconi)
Partenze settimanali da Napoli, Genova, Livorno,
e Cagliari per Tunisi.

Linee postali e commerciali settimanali

Per il Sud Sicilia costa Libia, Tunisia e Alessan-
dria d'Egitto.

Agenzia in Roma per la vendita di biglietti:
Piazza Venezia (Agenzia Unione Sottoripa).
Sede Genova: Piazza Annunziata, N. 15 - **Sede**
a Napoli: Via Agostino De Pretis, N. 46.

**Uffici sociali a Livorno, Cagliari, Tripoli e Ben-
gasi.** - Agente in tutti gli scali d'approdo.
Indirizzo telegrafico "SICILIA"

ABBONAMENTO PER I DODICI NUMERI DEL 1920 LIRE 10